



A sinistra, **Paolo Sorrentino**
A destra, **Pippo Mezzapesa**



ta del festival, al termine della kermesse. Ha fatto il pieno *il Divo*, film di Paolo Sorrentino con lo straordinario Toni Servillo come attore protagonista. Ispirato alle vicende del senatore a vita Giulio Andreotti. Ben sette i premi, miglior film, regia, fotografia, sceneggiatura, scenografia, colonna sonora e costumi. A *Gomorra*, il film di Matteo Garrone, tratto dal libro-inchiesta di Roberto Saviano, prodotto dal pugliese Domenico Procacci, Fandango, e recentemente escluso dalla rosa dei film stranieri che corrono per l'Oscar, sono andati i premi per il miglior soggetto e il miglior montaggio. In concorso, nella sezione lungometraggi, anche i film "pugliesi": *Galantuomini* del salentino Edoardo Winspeare e *Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari, tratto dal romanzo omonimo di Gianrico Carofiglio, noto magistrato barese.

Nella sezione cortometraggi, invece, ha vinto Francesco Sparandeo con *Bab Al Samah-La porta del perdono*. Il premio per il miglior documentario, inoltre, è andato a Gianfranco Rosi per *Below sea level*. Tra i giovani partecipanti in questa sezione c'era anche il regista bitontino Pippo Mezzapesa con il suo *Pinuccio Lovero. Sogno di una notte di mezza estate*. Ci è sembrato importante porgli qualche domanda in qualità di rappresentante dei giovani cineasti pugliesi. "La

grande partecipazione di pubblico giovane a questo festival è, secondo il giovane regista, lo specchio di una cultura underground, di un sottobosco pugliese, un fermento culturale mai spento, un interesse vivo per il cinema. Il successo di questo festival è ancora più apprezzabile considerati i tempi risicati in cui è stato organizzato". Alla nostra domanda sulla veridicità dell'esistenza di una sorta di "lobby" forte del cinema pugliese a Roma, la risposta di Mezzapesa, non ancora trentenne, è eloquente: "la mia generazione tenta di rimanere in Puglia, a contatto con il territorio. I tempi sono cambiati, ci sono possibilità di spostamenti e di comunicazione più facili con Roma di quanto non fossero in passato. Non c'è più bisogno di emigrare per "fare cinema", e molti stanno tornando". Poi aggiunge: "la Puglia, in questo momento storico, è più forte, grazie anche al lavoro dell'Apulia Film Commission, di Oscar Iarussi, un referente per chi fa cinema, un soggetto istituzionale forte, che sta creando una rete e cerca di coordinare il lavoro di produttori, registi, attori".

Il clima di festa che ha investito Bari senza il vano e sciocco divismo di qualche attrice ammiccante, ha colto l'essenza vera del cinema quale medium di cultura e d'arte. Il festival si è trasformato in una vera e propria

festa popolare, anche grazie al costo delle proiezioni che non hanno mai superato i cinque euro. Bari ci ha stupito positivamente.

Se, per utilizzare una metafora, il festival fosse un libro, il suo editore sarebbe Laudadio, l'edizione sarebbe a cura dell'Apulia Film Commission, gli autori sarebbero vari tra registi, produttori, critici, attori, scenografi, sceneggiatori...e avrebbe venduto in meno di una settimana 17.000 copie, un successo tale da far pensare ad una ristampa e ad una integrazione, laddove ve ne fosse bisogno. Nessuna errata corrige.

Un festival magistralmente diretto da un nativo, Felice Laudadio, e creato per il territorio da chi la Puglia la conosce bene, con tutte le sinergie necessarie, quali i soggetti istituzionali, in primis la Regione Puglia con l'Assessorato al Mediterraneo e sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana. Un meraviglioso regalo a Bari che continuerà a guardare da quella finestra, manifesto del festival, aperta sulla campagna d'ulivi pugliese e volgerà lo sguardo anche oltre...fino al Montenegro e a Pechino, dove, lo ha annunciato lo stesso Laudadio, in collaborazione con l'Istituto italiano di Cultura in Cina, l'ItaliaFilmFest sarà esportato in primavera, nell'ottica di una cultura intesa come patrimonio comune e condiviso.